

soluta dei consiglieri assegnati alla Regione; se dopo due votazioni la lista non ha riportato tale maggioranza, nella terza votazione è sufficiente la maggioranza dei voti espressi esclusi gli astenuti (art. 22 - co. 4 St.).

Se la lista non è approvata, l'elezione del Presidente s'intende revocata (art. 22 - co. 5 St.).

Quindi, do la parola al consigliere Vasco Errani quale candidato alla Presidenza indicato dal documento politico-programmatico depositato il 2 corrente mese e già consegnato a tutti i consiglieri.

Il testo del documento politico-programmatico è riportato in allegato al resoconto integrale della seduta odierna.

Prego, consigliere Errani.

ERRANI, candidato presidente della Giunta: Signora presidente, colleghe e colleghi consiglieri, desidero anzitutto ringraziare per il lavoro svolto assieme in questi giorni, ed in particolare voglio farlo con i gruppi di maggioranza che hanno voluto chiamarmi a questo compito difficile e impegnativo. Compito che mi onora e che assicuro di voler svolgere in un clima cooperativo e di massima apertura ai contributi che verranno.

Nel percorso che mi porta oggi a proporvi la nuova Giunta regionale ho avuto prova di un comportamento lineare e costruttivo da parte di molti colleghi in diverso modo coinvolti in questo passaggio.

Consentitemi di indirizzare ad Antonio La Forgia, che oggi siede sui banchi del Consiglio nelle file della maggioranza, in una nuova collocazione politica, una espressione di stima che vale come impegno di continuità: nulla dell'importante lavoro fatto andrà disperso né rallentato. Al contrario.

Compito primo della Giunta che oggi si presenta al Consiglio regionale sarà quello di completare e arricchire un itinerario che parte dal Programma proposto ai cittadini dell'Emilia-Romagna nel '95 e confermato dagli elettori.

Ciò che avviene oggi qui è piuttosto chiaro: non c'è una crisi politica o programmatica della maggioranza in Regione, ma al contrario una scelta politica e personale del presidente La Forgia dalla quale egli ha tratto con coerenza la conseguenza delle dimissioni.

Abbiamo davanti un anno, l'ultimo anno della sesta legislatura regionale: intendiamo, con la collaborazione del Consiglio, fare in modo che sia un periodo di lavoro ragionato e produttivo.

Il criterio che mi sono proposto, da questa prima fase, è quello di «stare in tema». Parto dunque dal Programma di Progetto democratico in base al quale questa maggioranza si è costituita.

La proposta di metodo che è ragionevole avanzare è quella di selezionare le iniziative, dare ordine e regia al nostro lavoro, allargare, per quanto possibile, il confronto e la condivisione attorno ai provvedimenti che vogliamo adottare.

Ci assumiamo per intero il compito di scegliere e governare, di prendere posizione, ma contemporaneamente ci assumiamo anche la responsabilità di un confronto aperto e franco con la società civile.

Vogliamo far questo puntando ad un rapporto corretto e trasparente con le forze di minoranza, quelle di sinistra, quella del Polo e quella della Lega, e ad un ruolo centrale della nostra assemblea consiliare, cosa quest'ultima per la quale possiamo tutti fare di più.

Abbiamo davanti un anno di lavoro e una maggioranza che ha saputo scegliere la coesione, anche perché ha motivi per veder rilanciate le proprie ragioni.

Sono forti le ragioni per stare insieme, a cominciare dai buoni risultati ottenuti con l'azione di governo di questi quattro anni, e ci sono ora le condizioni, ma anche la necessità, per un vero e proprio rilancio della coalizione.

Questa maggioranza ha ricevuto un mandato. Certo, dal 1995 ad oggi sono cambiate molte cose, qui e nella società regionale.

Noi non ci sentiamo estranei rispetto a questi processi né tanto meno spiazzati. Del resto io non solo non voglio ignorare, ma al pari di molti altri, mi sento partecipe della discussione che in queste settimane scuote il centrosinistra (che non riesco a leggere come un'implosione).

Guardando oltre questo dibattito e le contrapposizioni politiche certo presenti in questo Consiglio, sono convinto che la maggioranza che si esprime qui, con la sua identità plurale (Popolari, Verdi, Desses, Rinnovamento, Democratici), tragga forza dall'essere profondamente legata a ciò che questa regione è, ai valori, al dinamismo e anche alle contraddizioni che sta vivendo.

Questa alleanza infatti è tale, come tutte le alleanze politiche, perché riconosce comuni avversari, ma è anche qualcosa di più importante e significativo.

È la definizione di un campo politico di rilievo strategico, nel quale i soggetti che ne fanno parte si collocano non per limitarsi a coltivare ciascuno la propria identità originaria.

Le forze e i soggetti di questa alleanza hanno scelto infatti il confronto reciproco, considerando le loro identità come risorse imprescindibili del dialogo che, per sua stessa natura, espone alla prova e alla possibilità del mutamento.

Sono certo che questo sia fondamentale ma so che da solo non basta. Da qui la nostra convinzione che la sfida si gioca nel campo dell'innovazione per fare sempre di più della Regione una istituzione utile. Utile ai cittadini, alle città, alle comunità, alla crescita della qualità economica e sociale dell'Emilia-Romagna.

Del resto una coalizione che ha costruito sul campo, ed in felice anticipo sull'Ulivo nazionale, le ragioni strategiche del proprio stare insieme non

può e non potrà accontentarsi di qualcosa di meno: della semplice gestione o peggio, di calcoli sulla visibilità o sugli spazi di ciascuno.

Dobbiamo saper aprirci anche al contributo di chi non si riconosce nei partiti della coalizione ma guarda, con attenzione, la nostra esperienza.

Con lo stesso spirito siamo disponibili al confronto programmatico e sulle scelte di governo con il gruppo dei Comunisti italiani, che non è in maggioranza, ma che si riconosce nel centro-sinistra.

Colleghe e colleghi, la stabilità, intesa come efficacia del governo, sta alle radici delle istituzioni dell'Emilia-Romagna. È un valore di tutti che non possiamo disperdere. Ho trovato conferma di tale consapevolezza anche in questi giorni, confrontandomi con le forze sociali ed economiche, che ringrazio per l'attenzione.

Mettiamo in tensione la stabilità della Regione con la vicenda che portiamo oggi a conclusione in questo Consiglio? No, capisco le forze di opposizione e le ragioni della polemica politica, ma qui non ci sono né ribaltoni né ribaltini.

C'è una maggioranza che si conferma e che ha saputo rispondere in modo convinto e sereno a questa situazione.

Mi sembra anche di capire che il messaggio è arrivato a destinazione, e cioè che si è capito che la Regione ancora una volta - nella situazione data - non ha spezzato il filo delle attese di tutti quei soggetti che hanno necessità che la Regione ci sia.

Non accetto quindi l'invito di sedermi ai tavoli del Titanic. Pensiamo di avere molto da fare altrove, in una sala macchine attrezzata per far partire il federalismo, l'autoriforma e per dare nuove opportunità e diritti agli individui, alle famiglie e a chi si organizza.

Poi saranno i cittadini con il loro voto a decidere del futuro di questa e dell'altra coalizione e lì vedremo - lo dico senza alcuna arroganza. Ma, attenzione, una lettura della situazione tutta interna ai partiti e agli schieramenti non è sufficiente, anzi rischia di portare fuori strada.

Questa regione è molto più libera di come alcuni la dipingono, sa scegliere e sa affrontare le difficoltà, sa guardare avanti, e lo fa non sulla base di schemi ideologici. Non lo ha fatto ieri e tanto meno lo farà oggi.

Questa fase va letta anche alla luce di una nuova dimensione che abbiamo di fronte.

Sarebbe anzi paradossale non vedere nella stagione che vive l'Italia (l'Europa, il governo per obiettivi) un nostro particolare contributo che si è espresso nella valorizzazione di esperienze, uomini, idee che hanno contribuito ad un'innovazione di grande portata.

Non siamo alla ricerca della riproposizione di un ruolo nazionale, il nostro compito è lavorare sulla dimensione europea.

Non appaia troppo ambizioso: l'Europa è già nelle scelte quotidiane di questa Regione.

Ad esempio domani saremo impegnati nella discussione con le altre Regioni italiane e con il Governo per la messa a punto dell'intesa sulla riforma dei fondi strutturali.

Sempre in queste settimane nella nostra Agenda politica sta il confronto sulla riforma della Politica agricola comunitaria, strategica per la nostra economia.

Si tratta di scelte che interessano direttamente i nostri cittadini e territori come la montagna.

Siamo dunque consapevoli che il gioco allo specchio con il Governo amico (o meno) non funziona più. È promuovendo le politiche necessarie alla nostra comunità, che possiamo registrare la nostra sintonia o distanza dai governi nazionali.

Così chiediamo di misurare i rapporti e di essere misurati sui fatti. In forza di questo possiamo chiedere al Governo coerenza e una ulteriore accelerazione sui temi del federalismo.

È questa la chiave per ridefinire il rapporto tra lo Stato e i cittadini e affermare una nuova unità nazionale.

Non so cosa accadrà nei prossimi mesi, il Parlamento sta discutendo una legge elettorale e riforme costituzionali che riguardano anche le Regioni (come l'elezione diretta del presidente), c'è il Referendum.

Ciò di cui comunque sono sicuro è che il nostro Paese ha un impellente bisogno di uscire dalla lunga fase di transizione che sta vivendo, per approdare ad un nuovo sistema politico fondato sul bipolarismo, in cui prevalga la responsabilità e non il trasformismo, e rinasca un nuovo rapporto tra eletti ed elettori.

Di questo ha bisogno l'Italia, di questo ha bisogno l'Emilia-Romagna.

Cercheremo di essere non solo spettatori ma anche protagonisti di questa discussione. Siamo una regione che compete nella dimensione internazionale e che ha bisogno che vengano risolti questi nodi, ma soprattutto che si rilanci una nuova idea dello Stato e delle istituzioni democratiche, nella chiave di un federalismo cooperativo e solidale.

Dobbiamo dunque rispondere ad alcuni interrogativi, ormai maturi, per ridare spessore alla nostra ambizione di «essere Emilia-Romagna» dentro alla nuova Europa.

Essere Emilia-Romagna significa in questo senso inscrivere il governo regionale all'interno di una chiave, quella della reciprocità società-economia, che rappresenta una risorsa essenziale da rinnovare per confrontarci con il cambiamento.

Negli ultimi anni, da una parte le contraddizioni che accompagnano ogni società matura, dall'altra i fenomeni legati al mutamento del contesto, hanno messo in tensione, e a volte indebolito e allentato, i legami tra i diversi soggetti sociali e contemporaneamente hanno fatto esplodere contraddizioni e competizioni corporative scomponendo la società.

Tanti hanno voluto leggere in questi fenomeni la fine o comunque il fallimento dell'esperienza di questa regione. Noi non sfuggiamo a questo confronto.

I fenomeni ricordati testimoniano infatti che quell'esperienza chiamata «modello emiliano» si è compiuta. Ma occorre avere rispetto delle parole: un processo che si compie non annuncia nessuna crisi.

Il compimento di un'esperienza dice soltanto che una forma si è data, ha percorso il suo cammino e non può più essere semplicemente riproposta. Il compimento dice della necessità di guardare avanti, ma avendo ben salde le radici nella propria storia.

Dobbiamo dare nuovo fondamento alla cultura del far da sé e fare insieme che sta alla base della vicenda emiliana.

Sta qui, in questa rinnovata capacità di intrecciare differenze, il ruolo forte che la nostra regione può giocare, un ruolo di crocevia capace di mettere in comunicazione feconda le tante soggettività, di mettere a frutto la lezione del passato in forme necessariamente diverse.

Non si tratta di gestire l'esistente o di cercare di imporre un disegno, un progetto, alle molteplici realtà che contraddistinguono l'Emilia-Romagna ma di lavorare per innescare ciò che automaticamente non si riproduce più, perché deve darsi in altre forme.

Cambiare e concertare (questa idea così emiliana e così internazionale) significa anche mettere in campo la propria credibilità, la propria capacità di rappresentare dinamicamente le comunità.

Nel delineare il nuovo PTR abbiamo sottolineato la doppia lettura che discende dai processi globali per la nostra regione: un possibile indebolimento dell'identità di una regione forte in un contesto dove prevalgono incertezze; l'apertura di nuove opportunità per gli individui come per le città e i territori.

C'è bisogno di costruire un nuovo patto sociale.

E se questo è vero, il nostro modo di governare deve produrre almeno due risultati principali:

— per primo deve dare corpo ad una nuova relazione con le città e l'insieme delle istituzioni locali con l'applicazione della Bassanini. È questa la scelta che abbiamo fatto ed attiveremo al più presto la Conferenza delle autonomie. Lo voglio dire ai Sindaci e ai Presidenti delle Province: noi pensiamo alla Regione come luogo di progettazione di nuove politiche, di sintesi e cabina di regia in cui è possibile superare visioni campanilistiche o parziali, anche perché ci si sente parte attiva della sintesi e si trovano opportunità in più. Insomma la nostra chiave è: la Regione serve perché ci sono cose che nessuno può fare da solo;

— il rapporto tra l'amministrazione e il sistema economico e sociale si deve fondare sulla con-

certazione, intesa non come scambio ma come condivisione degli obiettivi strategici dove ciascun soggetto si assume la propria responsabilità (appunto far da sé e fare insieme).

Al sistema delle imprese, della cooperazione, alle organizzazioni sindacali così come al privato sociale e al mondo del volontariato dico che le nostre scelte saranno finalizzate a rendere l'amministrazione meno burocratica, più rispondente ai tempi della società, più capace di verificare l'efficacia delle sue politiche. Ma si può e si deve andare più avanti, cominciando a praticare la scelta della sussidiarietà dentro il campo di regole certe, trasparenti e condivise.

Lavoriamo perché la Regione sia un'opportunità in più che dà valore aggiunto alle stesse realtà territoriali nella prospettiva di fare sistema.

In altre parole, la Regione esiste se le è riconosciuto il ruolo di catalizzatore di un complesso di relazioni che ha i suoi «nodi» nei poteri locali e nei sistemi territoriali.

Signora presidente, colleghe e colleghi, ora si tratta di vedere se questi intenti troveranno una corrispondenza nei fatti. Per rispondere a questo interrogativo riprendo qui le scelte che ci qualificano e che sono il frutto del lavoro di questi anni.

In primo luogo riapproveremo la legge di recepimento della Bassanini in tempi rapidissimi e, ne sono certo, con la preziosa collaborazione di tutto il Consiglio.

In essa ci sono molte novità: il decentramento di importanti funzioni agli Enti locali, lo Sportello unico per le imprese, gli strumenti della concertazione sociale ed istituzionale, la riforma di importanti settori dell'Amministrazione, un diverso ruolo del sistema camerale.

Questo disegno diventa pienamente efficace se si accompagna, come chiediamo, ad un forte processo di federalismo fiscale e solidale che, nella prospettiva della armonizzazione fiscale europea, si proponga di garantire alle Regioni e alle Autonomie locali le risorse per le proprie politiche.

Si tratta, l'applicazione della «Bassanini» e di questo progetto, di una tappa decisiva nella direzione di una nuova Regione che vorrei più amica e forte.

Con il nuovo «Piano territoriale regionale» la programmazione non è più strumento di pura regolazione e diventa azione progettuale condivisa. Vogliamo scommettere sull'autorganizzazione dei diversi soggetti, pubblici e privati, in un'ottica di sussidiarietà.

Questa è la strada che la Regione ha imboccato presentando e sottoponendo, nei mesi scorsi, ad ampia discussione il documento preparatorio. Facendo tesoro di questa esperienza la Giunta intende discutere e portare ad approvazione il nuovo PTR.

Nell'ambito del Sistema metropolitano policentrico occorre pensare ad un sistema territoriale

regionale che sviluppi relazioni di specializzazione e complementarità.

È in questo ambito che Bologna è chiamata a svolgere il ruolo di capitale, per le sue funzioni strategiche e di eccellenza che vanno messe al servizio dell'intero sistema-regione. Ciò richiede una forte reciprocità tra Bologna, le città e i territori.

Sulla produzione di servizi pubblici il nuovo piano riconosce adeguatamente il ruolo del mercato, senza alcuna connotazione ingenuamente liberista.

In questo ambito il nuovo PTR affronta il problema dell'innovazione e ridefinizione del welfare regionale e locale, per sostenere alti livelli di coesione sociale e di qualità della vita.

Il nuovo «Piano sanitario regionale» propone lo sviluppo del sistema secondo una programmazione negoziata fra tutti i soggetti interessati. Questo patto per la salute rappresenta la nostra scelta strategica: una nuova via fra il solo mercato e la programmazione centralizzata e particolareggiata.

Gli obiettivi sono la salute dei cittadini, l'aiuto alle persone nel momento di maggior difficoltà, l'umanizzazione del servizio, la valorizzazione delle grandi risorse di professionalità che ci sono nel settore.

Vogliamo guardare sempre di più la questione dal punto di vista degli utenti. Faccio un solo richiamo: dobbiamo continuare a lavorare per la riduzione, per esempio, delle liste di attesa.

Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono la razionalizzazione, la ristrutturazione dei servizi, la modernizzazione organizzativa e tecnologica.

Tutto ciò propone un nuovo ruolo per gli Enti locali, più forte ed autorevole, capace di incidere sulle scelte che contano. Questa è un'altra novità che vogliamo introdurre per una politica di promozione alla salute.

Occorre integrare politiche sanitarie e politiche sociali: passando dalla collaborazione allo sviluppo di nuovi strumenti di raccordo e alla integrazione con la sempre più marcata presenza di associazioni no-profit e di volontariato, come pure della cooperazione e del privato economico.

Sono obiettivi ambiziosi a cui possiamo puntare con decisione grazie al lavoro fortemente positivo di questi anni.

Il completamento dell'azione regionale, una corretta definizione del fabbisogno del Fondo sanitario nazionale e la piena applicazione dei criteri di ponderazione della popolazione sono elementi che ci fanno guardare con fiducia al futuro del nostro servizio sanitario regionale, compreso il risanamento finanziario su cui abbiamo fatto passi molto significativi.

La definizione del «Piano regionale integrato dei trasporti» è ormai in fase conclusiva. Svilupperemo il confronto con le istituzioni locali e con la società civile e ci ripromettiamo di trasmetterlo al Consiglio entro l'anno.

Il PRIT si propone di dare risposte alla sfida della mobilità sostenibile per una regione sviluppata e forte come la nostra. Il disegno è quello di allacciarsi alle principali reti europee ed affrontando alcune criticità che potrebbero penalizzare la competitività e la qualità stessa della vita e dell'ambiente dell'Emilia-Romagna.

Per far fronte a questi problemi e agli impegni assunti dal nostro governo alla Conferenza di Kyoto il PRIT si pone due obiettivi prioritari: spostare la maggior quantità possibile di passeggeri e merci dalla strada alla ferrovia e creare una rete di infrastrutture, organizzata su più livelli di servizio, in grado di garantire l'accesso diretto ai distretti produttivi, alle aree urbane e ai territori montani e della pianura interna.

Vogliamo legare le scelte di programmazione di medio e lungo termine con le azioni di governo più ravvicinate.

C'è un lavoro avviato che vede protagonista il Consiglio. In particolare richiamo due provvedimenti legislativi:

— la legge sulla Valutazione di impatto ambientale, che rappresenta ad un tempo una innovazione importante e un'opportunità per fare passi avanti nella direzione dello sviluppo sostenibile;

— la legge sull'immigrazione, per favorire l'integrazione, unica strada in grado di garantire insieme alla lotta alla clandestinità, le necessità della nostra economia e la crescita delle opportunità e della convivenza civile nelle nostre città.

In questa parte del ragionamento, dedicata all'Agenda di lavoro della Giunta, voglio indicare le cose sulle quali ci sentiamo da subito impegnati.

Faccio questo cominciando da due punti particolarmente significativi, i Programmi d'area e il Patto per il lavoro perché danno corpo a procedure normative fondate sulla concertazione e sulla concretezza.

Con la legge dei Programmi speciali d'area l'Emilia-Romagna ha avviato un'esperienza di programmazione negoziata sul territorio tra le più avanzate.

Integrazione fra politiche, sussidiarietà, coinvolgimento di organizzazioni sociali e privati sono i principi della legge pienamente in sintonia con la nuova programmazione europea.

Se questo percorso si rivelerà positivo, come la sperimentazione fin qui compiuta con gli otto Programmi avviati, saremo nelle condizioni di proporre il passaggio da un sistema regionale organizzato verticalmente ad un sistema misto, per settori e per progetti territoriali. E questo in prospettiva sarebbe davvero una grande innovazione per la nostra regione.

Stiamo parlando di progetti rilevanti. Consentitemi, come esempio, di ricordare quello della Costa che può rappresentare l'avvio di un processo robusto di riqualificazione di un'area e di un settore, il turismo, strategici per tutta la regione.

Per quanto riguarda il recente accordo tra il Governo e le parti sociali, finalizzato al decollo di un nuovo «Patto per lo sviluppo e l'occupazione», esso determina la cornice entro cui si muove la nostra azione.

Attraverso questo metodo affronteremo nei prossimi mesi i problemi che il nostro tessuto produttivo ci pone, valorizzando l'apporto che sicuramente i diversi attori economici e sociali non faranno mancare.

Solo questo approccio permetterà di individuare soluzioni adeguate. In particolare:

— la valorizzazione delle piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia, da sostenere attraverso politiche per l'internazionalizzazione e per il trasferimento tecnologico;

— l'incentivazione alle trasformazioni di un settore in grande movimento come quello del commercio, attraverso l'applicazione della legge Bersani e la riqualificazione dei centri storici;

— l'attenzione al ruolo e alle potenzialità della cooperazione, e confermo qui l'impegno assunto dalla Giunta precedente, a svolgere una Conferenza specifica;

— la valorizzazione del lavoro. Un lavoro sempre più segnato da fenomeni nuovi che aprono opportunità e sfide per allargare i sistemi di garanzia e la tutela a partire dai giovani.

Parliamo quindi di qualità del lavoro: in termini di sicurezza, di diritti, di formazione continua.

La nostra Regione sa che l'istruzione e la formazione sono strategiche per lo sviluppo economico e la qualità sociale. Mettiamo dunque al centro il tema della «scuola e del diritto allo studio».

La riforma e il rilancio della scuola pubblica sono compiti fondamentali ed irrinunciabili attraverso i quali lo Stato deve sempre meglio garantire istruzione e formazione a tutti.

Vorrei dirlo al mondo della scuola: la maggioranza di questa Regione su questo tema è convinta e concorde.

Al contempo la definizione di un sistema pubblico integrato fra scuole statali e non statali inteso come ulteriore arricchimento dell'offerta ai cittadini rappresenta una scelta non rinviabile.

Non siamo per un federalismo «primitivo», perciò è nostra convinzione che su questioni tanto importanti non si possa prescindere dal ruolo legislativo e regolativo dello Stato.

Spetta dunque al Parlamento lavorare per giungere ad un ulteriore innalzamento dell'obbligo per realizzare l'effettivo diritto allo studio di tutti fino ai 18 anni, riformando i cicli e contrastando dispersione ed esclusione.

Occorrerà poi definire gli ambiti, le regole, gli standard di qualità che consentano di avviare, attraverso una legge di parità, un sistema formativo integrato.

Ciò non significa fare passi indietro sulla legge che abbiamo approvato poche settimane fa.

Si tratta di una legge sul diritto allo studio - non sulla parità - che si propone di introdurre eque politiche di sostegno per i ragazzi bisognosi e meritevoli che frequentano scuole statali e non statali.

Ora il Governo ha fatto rilievi alla legge, rinviandola. Trovo inutile uno scontro sulla interpretazione di tali rilievi, magari in funzione di riproporre le diverse versioni in campo. Mi pare più serio e produttivo andare alla fonte per sciogliere ogni dubbio interpretativo e costruire una risposta efficace.

Sarà necessario introdurre quelle modifiche utili a fugare ogni interpretazione di sovrapposizione tra politiche di diritto allo studio e politiche di parità, rispondendo così sia ai rilievi che a sollecitazioni venute dalla società regionale e costruendo in tal modo una correlazione con le politiche nazionali.

Vedo dunque le condizioni per fare un passo avanti. Faremo di questa occasione un momento importante di confronto, tale da aprire una riflessione comune con l'insieme della società regionale e in particolare con il mondo della scuola sulla legge e sull'avvio della prima fase di gestione, senza intenti dilatori.

So bene che il tema è delicato, che ci sono attese e aspettative diverse (anche in uomini e donne che guardano con attenzione e simpatia a questa maggioranza e alla coalizione di centro-sinistra).

In questa regione, in molte occasioni, si sono sapute affrontare questioni delicate, si sono fatti passi in avanti, innovazioni anche coraggiose senza produrre fratture insanabili nella società. Questo è il mio impegno, mi auguro sia lo stesso anche per tutti i nostri interlocutori.

La maggioranza ha condiviso questo percorso chiaro: aprire una nuova fase di discussione con la società regionale e di confronto con il Governo.

Ora ci mettiamo al lavoro e lo faremo in modo collegiale. Ciò sarà garantito dal Vicepresidente e da me, insieme ai due assessori competenti.

A partire dal documento di indirizzi e obiettivi dell'autunno scorso, ci proponiamo di presentare il «progetto di legge di riforma urbanistica» prima dell'estate per approvarlo entro la fine della legislatura.

Si tratta di completare il processo di riforma e innovazione attraverso una legge nuova che deve assicurare una più alta qualità ambientale nella gestione del territorio, caratterizzata non più dall'espansione degli insediamenti, ma dal recupero e dalla riqualificazione.

La Regione definirà un progetto di sviluppo sostenibile per il territorio regionale e indicherà obiettivi strategici. Le Province avranno il compito di ricercare le compatibilità ambientali e gli indirizzi per le infrastrutture e le scelte insediative dei Comuni.

Le scelte strategiche dei Comuni saranno contenute nel piano strutturale, mentre la loro attua-

zione sarà oggetto del piano operativo; introduciamo, se ce la faremo come mi auguro, come certamente si augurano anche le opposizioni, così un'innovazione forte, che introduce procedure più semplici, rapide ed utili alla nostra società regionale.

Un altro obiettivo qualificante che vorremmo realizzare nella legislatura è il «riordino dei servizi pubblici locali», con particolare riferimento a quelli del ciclo dell'acqua e dei rifiuti, portando ad approvazione il relativo Progetto di legge.

Il principio a cui dovranno essere ispirati le nuove organizzazioni e il funzionamento dei servizi, è quello della separazione fra «governo» e «gestione», puntando ad aprire e sviluppare il mercato.

L'obiettivo è migliorare per qualità, costi, efficienza il servizio prestato ai cittadini.

Sul sociale la Giunta, in una delle prossime sedute, approverà un piano di finanziamenti per strutture socio assistenziali in favore di anziani, minori, disabili e fasce deboli particolari.

Saranno investite risorse per oltre 60 miliardi, coinvolgendo in modo significativo sia gli enti pubblici che il privato sociale.

Vogliamo rilanciare l'impegno della Regione sul sociale, verso una nuova società delle opportunità e della solidarietà. A partire dalla legge per gli asili nido, estendendo i servizi all'infanzia e a sostegno della famiglia; con la legge di «riforma del welfare» regionale e locale.

Da tempo parliamo della crisi del welfare. Per fortuna, oltre ai convegni, sono venute avanti esperienze interessanti che vedono protagonisti molti soggetti pubblici e non.

Partiamo dunque di lì cercando di vedere e capire meglio i bisogni delle donne e degli uomini di questa regione. Avendo la consapevolezza che dovremo ancora affrontare nei prossimi anni la questione anziani che avrà, visti gli andamenti demografici, una rilevanza sull'insieme dell'organizzazione sociale e in primo luogo sulla famiglia.

Nostro obiettivo sarà condurre in porto un processo di riorganizzazione teso a riaffermare l'universalità della soddisfazione dei bisogni primari, l'opportunità nella fruibilità dei servizi, la valorizzazione del ruolo dell'associazionismo, del terzo settore, del privato sociale e della famiglia.

Un altro punto delle politiche sociali è la «riforma delle politiche abitative», che siamo impegnati a portare rapidamente in Consiglio coinvolgendo nel contempo Enti locali e forze sociali.

Con la legge intendiamo riformare gli ex Iacp, rendere continuativa l'esperienza del Fondo sociale per l'affitto e aumentare l'offerta di alloggi a canoni convenzionati anche con l'intervento delle imprese, delle cooperative e delle imprese no-profit.

La Regione Emilia-Romagna, colleghi e colleghe, ha una lunga esperienza nel lavorare con efficacia sui temi delle garanzie sociali, del diritto alla salute, dei controlli ambientali e sui luoghi di lavoro.

ro. è il segnale di un'attenzione alle persone.

Ora per corrispondere a quel segnale di attenzione è necessario segnare una svolta in un campo ulteriore: quello della «sicurezza» delle città e delle persone.

Sono convinto che si può assicurare la legalità e la tranquillità della vita delle persone con un'insieme di azioni: positive, preventive e repressive.

Vogliamo essere a fianco delle forze economiche nel contrastare l'infiltrazione della criminalità nel tessuto produttivo.

Vogliamo essere vicini ai cittadini e soprattutto alle donne che hanno il diritto di vivere sicuri e sicure nelle loro case, nelle piazze e nelle strade delle loro città.

Con l'evoluzione del progetto «Città Sicure» la Regione deve essere sempre più nodo di raccordo tra le istituzioni decentrate dello Stato, i corpi di sicurezza, gli enti locali e la società regionale.

Lo stesso provvedimento attuativo della Bassanini è uno strumento utile per: il sostegno finanziario agli enti locali e al mondo dell'associazionismo, per iniziative locali di miglioramento della sicurezza; lo sviluppo dell'attività di formazione per operatori delle polizie nazionali e locale e per operatori sociali.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, consentitemi di rivolgere un saluto a tutti i collaboratori regionali, che hanno un ruolo importante sia nella progettazione che nella realizzazione delle scelte della Giunta e del Consiglio.

Non ho promesse da fare, ma un impegno sento di poterlo prendere: quello di tenere relazioni sindacali corrette e di rafforzare, per quanto sarà possibile, quella fiducia che deve stare alla base di ogni rapporto di collaborazione.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, siamo nella fase finale della legislatura, sento la responsabilità di portare a compimento il lavoro costruito fin qui da tanti protagonisti.

Per questo è ampio lo spettro degli impegni di governo che ho delineato.

Affronto questo compito convinto di volerlo realizzare con un lavoro di squadra.

In primo luogo con il Vicepresidente, la Giunta e la maggioranza, ricercando la collaborazione con le diverse opposizioni e i molti attori sociali.

Sono certo di poter contare sul contributo e l'intelligenza di tanti.

Per parte mia saprò mettere la mia passione e il mio impegno diretto.

Sarebbe già un bel risultato se a conclusione di questo mandato si potesse dire che la Regione è divenuta ancora più aperta a tutti, un poco più utile ai nostri cittadini.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Errani.

È aperto il dibattito generale.

Ha chiesto di parlare il consigliere Leoni. Ne ha facoltà.